

# OLA avvoce

siamo ritrovati di fronte questo nodo, che riassumo così: il postfordismo erode quell'insieme di diritti sociali e quelle figure sociali finora centrali nel conflitto tra capitale e lavoro; intravediamo, come tanti altri, i contorni delle nuove figure produttive. Anzi, li conosciamo bene i lavoratori autonomi e gli 'intermittenti', visto che molti frequentatori e militanti dei centri sociali sono precari o lavoratori autonomi, tuttavia non riusciamo a trasformare questa conoscenza critica della realtà in pratica politica. Amsterdam, Venezia e anche queste elezioni amministrative sono sicuramente tentativi parziali, ma ci permettono di sperimentare conflitti e azione politica che si confrontano con i problemi posti dal postfordismo».

Ed è stato proprio il paradosso descritto sopra che ha spinto il Corto Circuito e la Strada a lanciare la provocazione: perché non provare a portare nel consiglio comunale la voce dei «senza voce»?

## Resistenze e perplessità

Ovvie le perplessità di un'area da sempre diffidente nei confronti della politica istituzionale. Ma per la seconda volta - la prima coincise con la non ostilità dei centri sociali a votare Rutelli contro Fini nelle passate elezioni del sindaco di Roma - i toni sono stati «interlocutori» e alla fine è prevalsa, tra gli scettici della scelta elettorale, la linea del «rispetto per i compagni che vogliono partecipare alla scadenza elettorale».

Questa è stata ad esempio la posizione espressa da **Daniele Pifano**, leader storico del collettivo autonomo di Via Dei Volsci negli anni Settanta, ora figura di spicco del centro sociale Ex-Snia Viscosa e personaggio comunque molto ascoltato nel «movimento» romano. Stessa posizione è quella di un altro centro sociale, il Villaggio Globale, che si è dichiarato non convinto della scelta elettorale, ma interessato a stabilire un dialogo con il candidato nel caso di una sua elezione. Meno teneri e decisamente contrari altri centri sociali. Ma anche in questo caso le posizioni sono molteplici, difficili sintetizzarle in una dichiarazione o in un documento. Significativo è però a questo proposito il documento della redazione di **Radio Onda Rossa**, che centro sociale non è ma che esprime una opinione politica comunque molto ascoltata nel panorama romano dei centri sociali, specialmente quando sostiene il valore politico dell'astensionismo, del rifiuto della delega e della democrazia

**I progetti di un candidato anomalo. Proviene dai centri sociali, è diffidente delle istituzioni e propone l'autogestione come modello per cambiare il welfare state. Ma la sua scelta non convince tutti e molti rilanciano la sfida di una radicalità estranea a qualsiasi modello di democrazia rappresentativa**

rappresentativa.

Anche **Forte Prenestino** ha proposto un documento in cui critica la scelta elettorale. Ma in questo sotto accusa è la rappresentatività del candidato e la sua subalternità a Rifondazione comunista - «noi da quel treno per Amsterdam siamo scesi», si legge nel testo di Forte Prenestino -, riaffermando inoltre che la pratica dell'autogestione è un valore imprescindibile per ogni centro sociale.

A queste critiche Nunzio D'Erme è sensibile. Ogni volta che le sente ripetere diventa serio, mettendo da parte la sua indole giocosa e scanzonata. Non nasconde che quella del Corto Circuito e La Strada è una scelta rischiosa, «ma in gioco bisogna pur mettersi. Non possiamo - afferma - rimanere immobili. Questa è una città che vive molte contraddizioni - dalla casa ai trasporti, alla disoccupazione -, ma non è una città domata: bisogna essere conflittuali e radicali con tutti i mezzi possibili, anche con quelli elettorali». E all'accusa di «tradire» l'autogestione e la democrazia diretta risponde che «i centri sociali si rappresentano da soli. Non sono io il loro rappresentante, ma penso - aggiunge Nunzio -, indipendentemente da come vanno le elezioni, che vada costruito uno spazio pubblico non istituzionale che metta in contatto e comunicazio-

ne le tantissime realtà di base romane, da quelle che si occupano di servizi sociali, ai comitati di quartiere, al sindacalismo extraconfederale».

Di nuovo Roma e la sua peculiarità, che potrebbe consentire di trasformarla in un enorme laboratorio sociale, dove l'intervento urbanistico si leghi ai saperi sociali accumulati nel territorio e che rompa quella cappa di provincialismo e plebeismo che spesso la caratterizza. E non è detto che la presenza politica di una forte «area antagonista» debba caratterizzarsi solo nella denuncia della speculazione. Magari può proporre esperienze di «welfare dal basso» che può significare l'autorganizzazione di servizi sociali (dagli asili nido all'uso di tecnologie multimediali), nonché progettare interventi produttivi basati anch'essi sull'autogestione.

Gli altri *leit-motiv* di Nunzio e del suo comitato elettorale riguardano la necessità di comunicare le proprie posizioni in maniera semplice - la semplicità che è difficile a farsi di brechtiana memoria -, mentre sul rapporto con le istituzioni la parola magica è «società civile», non quella immaginata dai liberali ottocenteschi ma quella basata su una rete di associazioni e gruppi di base che si muovono sulla qualità della vita e per estendere i diritti sociali.

## Porta a porta

Una cosa però è certa: la campagna elettorale di Nunzio D'Erme è stata all'insegna del «porta a porta» senza mettersi tanto in mostra - «non sono uno che partecipa alle iniziative perché cerca voti: sono e rimango un militante di base», afferma con timido orgoglio Nunzio D'Erme - anche quando si tratta di mettere in piedi una vertenza sui trasporti; o quando alcuni centri sociali hanno fatto irruzione nella sala del consiglio comunale per protestare contro i tempi lunghi di attuazione della famosa delibera sull'assegnazione degli spazi pubblici; o quando il set cinematografico di Giuseppe Tornatore è occupato in solidarietà con il Villaggio Globale minacciato di sgombero. Oppure quando «La Strada» e «Il Corto circuito» hanno «occupato» la sede nazionale della Cgil per protestare perché nella trattativa sullo stato sociale sono assenti i diritti dei lavoratori precari.

E il rapporto con Rifondazione? «Di attenzione reciproca»; e positiva è giudicata la scelta di aprire la lista a persone legate all'associazionismo (in lista ci sono, ad esempio, Dino Frisullo della «Rete antirazzista» e Germano Monti dei Cobas dei servizi, oltre a Sandro Medici, redattore storico di questo giornale). Ma una cosa tengono a chiarire, tanto il Corto Circuito che la Strada: nessun assegno in bianco per il futuro, sia che si parli di Rutelli che di Rifondazione comunista. D'altronde, adesso è **Vanessa** a parlare, «la passata giunta non c'è piaciuta. Dalla privatizzazione della centrale del latte ai campi nomadi sono molte le scelte di Rutelli che abbiamo contrastato. Noi abbiamo sempre mantenuto un punto fermo nella nostra pratica politica: respirare con la parte migliore di questa città, cioè quei 'senza voce', che poi siamo anche noi».

# Perché ci candidiamo

**BEPPE CACCIA (\*)**  
**STEFANO MICHELETTI (\*\*)**

**P**ERCHÉ i centri sociali del Nordest ci hanno candidato per il Consiglio comunale di Venezia? Non abbiamo nulla a che spartire con l'eterna storia dei rivoluzionari che diventano riformisti, degli ex-anti-istituzionali che entrano nel Palazzo, degli extraparlamentari che diventano parlamentari e, tranquilli, non scomoderemo certo Lenin per spiegarci. Queste categorie ci appaiono oggi come svuotate, prive di un effettivo legame con la realtà sociale in cui siamo inseriti. Questa scelta ha piuttosto a che fare con il futuro, e con il nostro patrimonio genetico di «eretici» nei confronti di qualsiasi ortodossia. Nemici, certo, del pensiero unico neoliberalista, ma anche estranei ad un certo «pensiero unico dell'antagonismo». Convinti, con Marcos, che sia necessario «camminare domandando», interrogando radicalmente gli altri e noi stessi. Nei fatti questa scelta è la conseguenza di un lungo percorso. Potremmo definirla come l'ultima tessera che aggiungiamo al «mosaico in processo» che stiamo componendo. Lo sfondo del mosaico è l'orizzonte strategico dell'autorganizzazione sociale, interpretata non come etichetta da appiccicare ad una micro organizzazione che riproduca in chiave caricaturale tutti i vizi della forma-partito e della forma-sindacato. Guardiamo ad essa piuttosto come ad un ambizioso e tutt'altro che scontato obiettivo: l'autorganizzazione dei soggetti sociali, il loro protagonismo, l'allusione qui ed ora a rapporti sociali altri dalla «miseria del presente». La seconda tessera del mosaico è l'indicazione dell'Europa come spazio politico, dove movimenti di massa possono aprire una nuova stagione di conflitti. Sono questi l'unica arma che abbiamo in mano per strappare nuovi diritti universali nel quadro della globalizzazione. La terza tessera del mosaico è quella del radicamento nella propria dimensione locale, contro ogni chiusura localistica, ricostruendo dinamiche comunitarie aperte ai «molti mondi». In quest'ottica l'opzione per un radicale federalismo dei municipi non rappresenta né la nostra ricetta per le riforme istituzionali, né la nuova ideologia «pret-à-porter» novuista.

Le tappe, ovvero le verifiche, nella costruzione del mosaico sono a tutti note: i treni per Amsterdam, gli scontri davanti all'aula bunker di Mestre, il meeting e la manifestazione del 13 settembre, la proposta del movimento dei cittadini-lavoratori-utenti, il corteo di Treviso contro il sindaco razzista Gentilini, i prossimi appuntamenti di Lussemburgo e qui davanti ai cancelli della Fincantieri e negli uffici del collocamento.

A Venezia si presentano indubbiamente delle condizioni eccezionali, non riproducibili in maniera meccanica altrove: un tessuto sociale di sinistre plurali, ricche di storia e della capacità di innovarsi, e interlocutori istituzionali, Cacciari e Bettin in primo luogo, molto diversi da noi, ma intelligentemente disposti anch'essi a scommettere in proprio.

I temi sui quali incidere, al di là della testimonianza, sul piano della proposta e della concreta progettualità, non mancano. La crisi della città-fabbrica fordista, la fine dello sviluppo e della cultura industrialista che lo ha anche da sinistra - accompagnato, si traducono qui, in termini quasi paradigmatici nel problema del futuro di Porto Marghera e del destino dell'intera, complessa, forma urbana. I diritti delle nuove figure del lavoro sociale, la ricostruzione dal basso di un «welfare di comunità» in grado di dare risposte innovative a bisogni vecchi e nuovi, si presentano come terreni sui quali ricercare un intreccio, nel conflitto e nella cooperazione, tra amministrazione comunale ed esperienze autorganizzate. E' per queste ragioni che, per la prima volta, ci rivolgiamo a quella «una sola moltitudine» protagonista insieme a noi dei percorsi degli ultimi mesi, chiedendo di verificare assieme - anche sullo scivoloso terreno elettorale - la scommessa che stiamo giocando. Qualcuno voleva fare di questa città la capitale del secessionismo regressivo e razzista. Potremmo riuscire, con una forte spinta dal basso che trovi referenti e «portavoce» anche in Consiglio comunale, a farne un vero «laboratorio sociale e politico», che inizi a sperimentare forme possibili di autogoverno solidale e cooperante delle comunità.

(\*) Centri sociali del Nordest.  
Candidato Lista Verdi-La città nuova  
(\*\*) Candidato Indipendente Prc



Ettore Masina  
Diario  
di un cattolico  
errante

1992-1997: in viaggio  
tra santi, burocrati  
e guerriglieri

pp. 200 - Lire 28.000

c/c postale n. 64811003 intestato a: Gamberetti Editrice  
Via Faà di Bruno, 28 - 00195 Roma - tel.-fax 06/3728394

STRIBUZIONE PDE

Gamberetti Editrice

